

RICERCA SULLA FLESSIBILITA'

Il precariato non abita in Italia I posti fissi? Sono tre su quattro

di CESARE PAROLI

— MILANO —

NON È VERO che in Italia domina il precariato: al contrario il mercato del lavoro è largamente stabile, sono pochi i lavoratori atipici e di solito le aziende confermano gli elementi validi nel giro di un anno; pochi anche i lavoratori a tempo determinato e ancor meno quelli con contratto di collaborazione. A smentire la sensazione diffusa di una «giungla» lavorativa, è una ricerca condotta dall'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia per conto di Randstad Italia (agenzia per il lavoro) che, dati alla mano, dimostra come il 77,4% dei lavoratori sia assunto con un contratto a tempo indeterminato full time e che il 6,2% ha un contratto a tempo indeterminato part time. Il mondo del precariato è rappresentato dal 4,7% a tempo determinato full time, dallo 0,6% a tempo determinato part time, dal 7,2% di lavoro interinale e dall'1,1% di contratti di collabo-

razione occasionale e a progetto (1,2% altro contratto di lavoro dipendente e 1,5% altro contratto di lavoro autonomo).

Un mercato del lavoro, dunque, assai più ingessato di quel che si crede. «La cosa singolare — spiega il professor Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro a Modena, direttore del Centro studi Marco Biagi e vicepresidente della Fondazione Marco Biagi — è che i giovani non trovano il lavoro che desiderano e le imprese non trovano i lavoratori di cui hanno bisogno. In realtà mancano i soggetti capaci di fare incontrare la domanda e l'offerta».

Se quella che viene percepita dai lavoratori è una situazione precaria e poco sicura sul lungo periodo, le imprese dal canto loro lamentano un livello di formazione spesso non adeguato alle richieste e una professionalità penalizzata dalla limitata esperienza lavorativa.

A dieci anni dall'accordo interconfederale che ha aperto le porte al lavoro interinale, «c'è ancora

molto disagio — osserva Tiraboschi — nell'affrontare il tema del lavoro e una grandissima confusione: c'è molta ideologia, quello che manca sono i numeri». E i numeri vengono appunto forniti da questo «Primo osservatorio sul mercato del lavoro in Italia» che si ripromette di proseguire anche negli anni successivi. «Vediamo — continua Tiraboschi — che il mercato del lavoro italiano è fortemente strutturato, c'è una grande quota di lavoro stabile a tempo pieno, viene poco utilizzato il tempo parziale con conseguente scarsa flessibilità. D'altra parte, la quota di precariato esistente è legata alla qualifica, alla competenza e alla motivazione del lavoratore. C'è una grande difficoltà a reperire personale qualificato».

Per quanto riguarda, invece, le aziende, «non basta assumere persone — conclude Tiraboschi — con il contratto più conveniente, ma bisogna poi saper gestire il rapporto di lavoro. La realtà dimostra che un contesto lavorativo "friendly" è quello che ottiene i migliori risultati dai dipendenti».



PRIMO PIANO 5
E PRATICHE CON I CONTI ALLA COLA

«Lotta bipartisan»
una prova in giro. E' Padova, primo

Appalti a tempo scaduto

Retribuzioni oricliche a febbraio: +3,1%

E LA FORNITURA VITA PIANO E PLOI

Il precariato non abita in Italia
I posti fissi? Sono tre su quattro